



Due giorni di confronto sul futuro del sistema dei servizi e delle politiche sociali. Le linee guida della Regione Campania per i prossimi anni

Ripensare al Welfare: da Napoli parte la sfida sul sociale

Sono stati oltre 1800 i rappresentanti del mondo dell'associazionismo e del volontariato che hanno partecipato alla "Primavera del Welfare" la due giorni di confronto presso la Sala Congressi della Stazione Marittima di Napoli.

L'incontro è stato organizzato dalla Regione Campania per avviare una riflessione partecipata con tutti gli attori coinvolti, sulle prospettive future dell'intero sistema dei servizi e delle politiche sociali.

Istituzioni, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, semplici fruitori a confronto su quello che stato fatto fino ad ora in Campania soprattutto alla luce della crescita dei bisogni e del diminuire contestuale delle risorse.

Esperti del settore e dodici tavoli tematici di approfondimento hanno animato la due giorni che ha acceso i riflettori su un mondo che a Napoli e nel resto della regione vive una stagione particolarmente difficile.

"Ripartire dal Welfare significa ripartire dal valore delle persone e mettere in campo tutti quei programmi che possano servire a ciascuno per realizzarsi e alle comunità per crescere - ha dichiarato Lucia Fortini, assessore alle Politiche sociali della Regione Campania - I tavoli tematici non sono esaustivi di tutto quello che è l'universo del Welfare ma noi crediamo che si possa anche cambiare insieme".



Misure di contrasto alle povertà plurali, infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, il ruolo delle cooperative sociali, alcuni dei temi trattati dai relatori che si sono alternati ieri in una grematissima sala convegni. Da Marco Musella, direttore del Dipartimento di Scienze Politiche della Federico II Napoli a Claudia Fiaschi, portavoce del Forum nazionale del terzo settore, a Carlo Borgomeo, Presidente della fondazione Con il Sud.

"Il dato positivo emerso - ha sottolineato l'assessore Fortini - è che non si è parlato solo di problemi quanto alla possibilità di costruire insieme".

Numerose sono state le sollecitazioni e le proposte giunte dai tavoli tematici che come annunciato dalla Regione saranno

permanenti. Tra i più interessanti quello sulla Governance e presenza massiccia, per quelli relativi all'infanzia, all'istruzione, l'istruzione dei minori a rischio (quest'ultimo ha registrato oltre 250 iscritti).

Nella giornata di chiusura, la restituzione in plenaria alla presenza del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca e dell'Assessore Fortini, delle relazioni e alle proposte emerse dai tavoli tematici.

E tra le idee già promosse dalla Regione un portale sulla comunicazione grazie al quale il Terzo settore, l'associazionismo e il volontariato, potranno comunicare le attività e le iniziative messe in campo.

Vincenzo De Luca

La Primavera del Welfare, De Luca: standard minimi di civiltà per garantire servizi sociali indispensabili

Abbiamo voluto fortemente gli Stati Generali del Welfare. Si è estesa in maniera insostenibile l'area della povertà e del disagio sociale, e una comunità è tale se riesce a garantire condizioni di vita elementari per tutti.

Un grande Papa che si è poi dimesso, Ratzinger, ha scritto in una enciclica che la misura dell'umanità è data dal suo rapporto con la sofferenza.

E noi abbiamo voluto promuovere questo appuntamento per rilanciare valori di uguaglianza, di rispetto della persona ma anche per ridare una motivazione a tutto il mondo del Terzo Settore, del volontariato, delle Politiche Sociali.

Questa due giorni rappresenta l'inizio di un cammino ed è una sfida che lanciamo innanzitutto a noi stessi per arrivare poi a scelte e risultati concreti.

La prima sfida vera è quella della democrazia, del coinvolgimento pieno degli operatori sociali e delle famiglie.

La democrazia del welfare è semplice ma è finta, la democrazia degli essere umani in carne ossa è più complicata ma è un democrazia vera, perché ti consente di capire bene qual è la realtà delle cose e quello che devi fare.

Personalmente sono contro le liturgie ma credo che il mondo che abbiamo di fronte sia talmente complicato che abbiamo davvero bisogno di ascoltarci e di confrontarci sugli obiettivi per fare dei passi in avanti.

Se dovessimo immaginare di intervenire contemporaneamente su tutto il ventaglio delle politiche sociali ci sarebbe da spaventarsi. E' un campo sterminato e non ce la faremo. Ma vogliamo muoverci con quella spinta ideale senza la quale soprattutto le politiche sociali non possono essere affrontate. Rispetto ad altri settori qui c'è una molla in più rappresentata da coloro che si impegnano nelle politiche sociali. Questo non è un lavoro come gli altri.

Lavorare con i disabili, con chi arriva in carrozzina, chi lavora con le famiglie degli ex detenuti o dei detenuti...chi lavora con le aree estreme della povertà o della quasi morte, questo lavoro riesce a farlo solo se ha una motivazione ideale di fondo.

C'è quando parliamo di politiche sociali il conflitto eterno tra il rassegnarsi al mondo così com'è, o decidere di combattere. Sappiamo tutti che non cambieremo il mondo ma sappiamo anche che se ci arrediamo a limitare il nostro impegno umano ad accettare le cose per quello che sono, allora le cose non cambieranno mai.

Noi abbiamo deciso in qualche modo di non rassegnarci ma abbiamo anche un interesse politico a risvegliare questo settore.

Viviamo in un tempo di imbarbarimento nella vita pubblica e nelle relazioni personali.

Abbiamo un'esplosione di nuove patologie, di solitudini,



anche l'affermarsi delle nuove tecnologie rischia di tradursi in nuovi processi di disumanizzazione, di allontanare anziché avvicinare gli esseri umani.

Abbiamo bisogno che tutto questo settore ritrovi la convinzione e la passione per aiutarci a governare, altrimenti le istituzioni da sole non ce la faranno.

Dunque una grande apertura al dialogo con l'obiettivo di avere un Forum permanente per definire insieme a tutti i soggetti attivi del sociale le scelte e per darci degli obiettivi. Il primo è innanzitutto quello di risvegliare tutte le istituzioni. Le politiche sociali dipendono molto dalle scelte di bilancio che fanno le istituzioni. Noi oggi abbiamo uno stanziamento pro capite di 24 euro per cittadino, dai 97 euro stanziati dal Comune di Salerno, 54 del comune di Napoli, 49 del Comune di San Giorgio fino a comuni che investono 7 euro pro capite. E dunque il primo obiettivo di questa Primavera del Welfare è di richiamare ogni amministrazione alle proprie responsabilità.

SEGUE A PAG.3



SEGUE DA PAG.2

Problemi di bilancio ce ne sono ovunque ma dipende dalle scelte politiche se stanziare cento o stanziare uno. Su questo ognuno si assuma le proprie responsabilità. E qui chiedo a tutti di essere rigorosi anche nella battaglia con le istituzioni. C'è infatti chi decide di privilegiare le politiche sociali e chi decide di non farlo.

Come Regione Campania vogliamo arrivare all'innalzamento della cifra pro capite per le politiche sociali.

Nell'urbanistica quando si fa un piano regolatore ci sono degli standard da rispettare. Noi vorremmo che questa logica venisse applicata anche alle politiche sociali.

Cioè vogliamo lavorare per raggiungere standard minimi di civiltà, vale a dire la quantità di servizi sociali, di servizi alla persona, asili, strutture per disabili, strutture di accoglienza per gli immigrati, per le povertà estreme, servizi indispensabili, oltre ai quali non si può scendere.

Oggi abbiamo una realtà molto diversificata in Regione Campania, da una parte grandi realtà con servizi sociali adeguati, dall'altra il degrado, dei quartieri della paura di Napoli Nord, grandi conurbazioni urbane dove le relazioni umane sono ridotte al minimo e dove i bambini sono carne da macello, dove può capitare che una bambina di sette anni sia violentata e scaraventata giù dall'ultimo piano.

Dobbiamo proporre un salto culturale. Le politiche sociali sono viste come un capitolo residuale dell'economia di un paese, capitolo strutturalmente assistito. C'è un'altra filosofia da applicare, le politiche sociali sono parte dello sviluppo economico di un paese. Negli Stati Uniti D'America i fondi destinati alle politiche sociali sono quasi il triplo che in Italia. Eppure la quantità di occupazione che si crea nell'ambito delle politiche sociali è impressionante.

Occorre dunque cominciare a far maturare questa svolta culturale. L'economia sociale significa tante cose: lavoro per tante figure professionali, nel campo medico, nel campo sociologico e in tanti altri settori.

Ma oggi tutto è divenuto più complicato perché fino a qualche anno fa le cooperative che si occupavano di disabili, minori a rischio, detenuti, potevano avere corsie preferenziali nell'affidamento di lavori socialmente utili. Oggi non è più così.

Dobbiamo intervenire ad esempio potenziando le cooperative di assistenza ai detenuti, prima durante e dopo. Questo è un capitolo decisivo di emancipazione sociale anche per non alimentare il desiderio della vendetta. Un ragazzo che vive a Scampia e che vede suo padre in galera diventerà un adolescente con un desiderio di vendetta nei confronti della

società. Dobbiamo mettere dunque in piedi progetti specifici legati alle famiglie di detenuti se vogliamo salvare migliaia di ragazzi.

Insomma lo Stato ha il dovere di intervenire quando davvero la gente non ce la fa più, che siano anziani, disabili, che siano fasce toccate da dipendenze di vario genere, che siano patologie che scivolano ai margini perché non fanno rumore. Mi riferisco al disagio mentale, all'alcolismo, alle ludopatie, alla diffusione dell'alcol tra i giovanissimi che è diventata una grande emergenza.

Il nostro è un mondo che fa i conti anche con fenomeni nuovi, come il bullismo, l'uso violento tra i ragazzi della rete e del web. Anche su questo tema abbiamo chiari gli obiettivi: vogliamo fornire assistenza psicologica, legale e informatica alle vittime di ricatti in rete che riguardano tantissime adolescenti. Puntiamo dunque ad una grande campagna di recupero dei valori, ma si deve capire che c'è un limite oltre il quale chi sbaglia paga, anche se è un giovane.

C'è un capitolo di sofferenza sociale che appare marginale (pensate ad esempio ai bambini sordo muti ciechi) che non fa rumore, che non strappa le luci dei riflettori ma che è ma che è grande sofferenza di una parte della società. Guardando a queste realtà dobbiamo dare una mano anche formando personale.

Come Regione Campania vogliamo rimettere al centro della nostra azione la famiglia, abbiamo deciso quindi di creare altri duecento asili nido perché siamo ultimi in Italia per la rete di asili nido. Occorre costruirli ma anche gestirli e lo possiamo fare con le cooperative sociali.

Abbiamo inoltre intenzione di sostituirci come Regione Campania nell'ambito di quello che la legge ci consente alle amministrazioni inadempienti che non offrono il servizio di trasporto dei bambini disabili a scuola. Privare questi bambini della frequenza scolastica è un danno ancora più grave che la mancanza di assistenza sanitaria perché gli togliamo il futuro.

E il Terzo Settore, il volontariato, le politiche sociali hanno un ruolo decisivo nel cambiamento ma devono uscire da questo clima di demotivazione che abbiamo registrato in questi anni. Come Regione Campania abbiamo deciso di impegnarci in questa sfida, una battaglia sicuramente lunga, ma che porterà a risultati.

Noi puntiamo nel giro di due anni ad essere la prima regione per politiche sociali e sanitarie. C'è una dialettica eterna tra chi si rassegna e chi decide di combattere. Siamo in primavera, la primavera del Welfare, avviamo insieme una nuova stagione di impegno politico ed umano.

Lucia Fortini

Ripartire dal welfare cambiando prospettiva: analizzare i bisogni per progettare percorsi di inclusione personalizzati

L'obiettivo di questa due giorni è sicuramente ambizioso: ripensare al welfare dando il via ad un percorso di programmazione partecipata. E' questa l'impostazione che ha dato il Presidente Vincenzo De Luca ed è questa la modalità che vorrei guidasse la nostra azione amministrativa.

Abbiamo immaginato due giorni di lavori strutturati secondo dodici Tavoli tematici, inseriti in una cornice di quattro scenari di riferimento. Naturalmente i Tavoli da noi proposti non sono esaustivi del complesso ed articolato universo del welfare, molti temi poi sono trasversali. Ma ognuno degli intervenuti può apportare il proprio importante contributo nel processo di costruzione di un sistema di welfare davvero inclusivo.

Per una nuova visione di welfare è indispensabile modificare il paradigma dentro cui ci muoviamo: considerare le persone per il loro valore, sempre, prima di tutto; tenere conto del valore di ciascuno e al tempo stesso delle singole fragilità, senza escludere nessuno. E' solo in questo modo che possiamo creare valore per la vita dell'in-

dividuo e della comunità in cui vive. Mettiamo al primo posto la dignità delle persone, mettendo in campo non soltanto politiche riparative. Pensiamo allo strumento dei budget di salute: non solo cura per la malattia, ma vera inclusione.

Ma il welfare non riguarda solo politiche per persone con fragilità: un sistema di welfare inclusivo deve fare attenzione a che le fragilità individuali non diventino disuguaglianze. Troppo spesso infatti sono le politiche che mettiamo in campo, calate dall'alto, a pre-strutturare situazioni di disagio sociale.

Un sistema di welfare inclusivo deve prendersi cura delle persone sin dalla nascita, cambiando prospettiva. Siamo infatti abituati a programmare partendo dal nomenclatore e appostando risorse. Abbiamo risposte preconfezionate per domande che ci sono sconosciute. E sono sconosciute perché non cerchiamo di leggere i bisogni. Non concertiamo, ma ci accordiamo sulla programmazione. Dobbiamo invece ascoltare i bisogni ed intercettarli se vogliamo costruire un sistema di governance forte e strutturato, che consenta di stabilizzare i servizi.

La parola chiave è concertazione: Terzo Settore, sindacati e tutti gli attori che implementano le politiche devono essere considerati una risorsa, devono aiutarci a leggere i bisogni, devono essere le nostre antenne sui territori. Non può ridursi tutto ad un mero atto amministrativo. Questa amministrazione ha finalmente ridato

respiro agli Ambiti territoriali che in questi ultimi anni sono stati sotto pressione, dal punto di vista burocratico ma anche dal punto di vista economico e finanziario. Senza adeguato o con scarso personale. Quando mi sono insediata ho infatti trovato una enorme massa debitoria nei confronti degli Ambiti: ben 180 milioni di euro per debiti dal 2010 in poi. E abbiamo fatto un miracolo.

Abbiamo liquidato nel solo 2016 circa 120 milioni di euro. Per la prima volta abbiamo liquidato nell'anno in corso il 100% del Fondo Regionale Politiche Sociali e del Fondo Non Autosufficienza. Non abbiamo ancora liquidato il Fondo Nazionale perché non c'è ancora stato trasferito, ma avremo tempi rapidissimi. Perché ci preme dimostrare che siamo un'Amministrazione efficiente, consapevole che i suoi ritardi si ripercuotono sulla vita delle persone.

Oggi ci troviamo in un momento critico: il Fondo Nazionale Politiche Sociali è stato ridotto del 70% a 99 milioni e quello delle Non Autosufficienze da 500 a 450 milioni, con un incremento di 50 milioni rispetto allo scorso anno. Il taglio è stato imposto dal

Governo che ci ha chiesto di tagliare 1,7 miliardi sulla spesa libera: la scelta era tagliare i libri di testo, le politiche sociali o la non autosufficienza, e le Regioni hanno dovuto fare una scelta dolorosa. Ma crediamo ancora che con il Ministro Poletti si possa trovare una strada: utilizzare parte delle economie del SIA per il 2016 che ammonta a circa 600 milioni.

Nonostante ciò la Regione Campania non è indietreggiata di un passo, confermando i 15 milioni sul Fondo Regionale Politiche Sociali con spesa libera, che ci ha consentito di liquidare il 100% agli Ambiti (in questo momento il decreto di liquidazione è in pagamento presso la nostra ragioneria), e a memoria credo non sia mai accaduto. Ma abbiamo fatto di più: abbiamo utilizzato il 50% dell'incremento del 10% sulla tassa automobilistica per coprire la quota sociale del socio-sanitario, incrementando di altri 7 milioni di euro della Sanità questa quota.

Non ultimo problema da affrontare è proprio la questione del socio-sanitario. Le Politiche sociali sono troppo più fragili rispetto alla Sanità, miliardi contro pochi milioni di euro. Anche qui occorre un cambio di prospettiva, affinché ogni fragilità non venga considerata solo dal punto di vista sanitario, siamo infatti persone e abbiamo il diritto di vivere bene e pienamente. Confidiamo dunque che il sistema sanitario, attingendo dalle proprie risorse, ci aiuti in questo percorso di costruzione di progetti personalizzati.



Marco Musella: Investire nel welfare per favorire la crescita economica e sociale di un territorio

Spesso le politiche sociali sono la Cenerentola delle politiche

Però questa iniziativa della Regione Campania vuole rimettere al centro la necessità di un rilancio del Welfare e del Terzo settore.

Plaude alla "Primavera del Welfare" Marco Musella, Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche della Federico II di Napoli per il quale più politiche sociali non significa meno risorse per altri settori, significa più politiche per lo sviluppo.

"Investire nel sociale vuol dire infatti cre-

are le precondizioni che rendono possibile anche la crescita economica, lo sviluppo civile e sociale di un territorio. Noi dobbiamo continuare a parlare di diritti e di disuguaglianze perchè non farlo significherebbe fare dei passi indietro pericolosissimi in questi ambiti.

La disuguaglianza è cresciuta in questi ultimi anni, i diritti non sempre sono riconosciuti e garantiti, ma proprio per questo, dobbiamo continuare a parlare e parlarne sempre di più".



Claudia Fiaschi: Occorre superare le disuguaglianze tra le persone e i territori, combattere le povertà

I nostri giovani non sperano più, bisogna lavorare offrire loro un futuro

I nostri giovani non sperano più, bisogna lavorare offrire loro un futuro.

"E' ormai indispensabile affrontare alcune priorità che sono fondamentali per il nostro paese, come il contrasto alla povertà, il ricreare le condizioni di sostenibilità di un Welfare che ha una coperta sempre più corta e che non riesce a dare risposte alle esigenze delle persone".

Per Claudia Fiaschi, Portavoce del Forum del Terzo Settore "Questa iniziativa della Regione Campania vuole rimettere al centro la necessità di un rilancio del Welfare e del Terzo settore". Per la Fiaschi: "Il superamento delle disuguaglianze tra le persone e tra i territori è un tema importante e riguarda da una parte la rimozione di alcuni ostacoli. L'Italia ormai ha

sulle povertà dati inquietanti che richiedono e richiedono una politica seria di medio e lungo periodo. Da questo punto di vista confidiamo molto che il piano di contrasto alla povertà possa avere il patto desiderato e la capacità nei singoli territori di far collaborare servizi sociali, sanitari, scuola, servizio per l'impiego, mondo dell'impresa per costruire le condizioni di superamento di questa situazione di grave difficoltà.

L'altro tema fondamentale è quello dell'inversione demografica ed il sostegno alle nuove generazioni. Il dato allarmante è che i giovani non sperano più".



Carlo Borgomeo: Rinnovare per rilanciare il Welfare e Terzo Settore

I vecchi schemi non funzionano più, distribuire le responsabilità per essere più efficienti

Rinnovare. E' questa la parola d'ordine per il Welfare e per il Terzo settore per Carlo Borgomeo, Presidente della Fondazione "Con il Sud", tra i relatori della prima giornata degli Stati Generali del Welfare e del Terzo Settore a Napoli.

Fondamentale in questo processo di rilancio il ruolo delle cooperative sociali: "Lo schema vecchio che vedeva lo Stato e la pubblica amministrazione padroni di tutte le politiche, che erogavano soldi e prendevano decisioni, non funziona più. Questo perchè le risorse sono insuffi-

cienti e perchè dalle esperienze fatte si vede che rimescolare le carte, distribuire le responsabilità, fa recuperare efficacia ed efficienza".

Per Borgomeo che "la Regione Campania abbia deciso di organizzare questi Stati Generali è già un bel segnale, perchè significa che ha la preoccupazione e l'attenzione per un settore in grande difficoltà. La speranza è che da questo venga fuori un bel pò di innovazione. E la Regione Campania può farlo perchè ha sul territorio esperienze straordinarie".



Giuseppe Guerini: La sfida è far dialogare le nuove tecnologie con i bisogni assistenziali

Nel suo intervento, Carlo Borgomeo, ci ha ricordato l'importanza di non pensare al welfare solo in termini di prestazioni e di consumi, così come al fatto che non tutto si può misurare in termini di Prodotto Interno Lordo, ma che il progresso e lo sviluppo si deve correlare anche alle attività di cura, educazione, promozione sociale.

Voglio agganciarvi a questa affermazione, che condivido, per sottolineare come, proprio l'esperienza delle cooperative sociali e di tante altre espressioni del terzo settore, dimostri quanto è vera e reale l'affermazione di Carlo Borgomeo. Ovvero che sviluppo e crescita arrivano anche dalle prestazioni sociali. Infatti proprio alla luce della nostra esperienza noi oggi possiamo dire che occorre smettere di pensare al welfare solo come voce di spesa e di consumo di prestazioni, per pensarlo come investimento che produce relazioni e rigenera la vita sociale. Dobbiamo cercare di promuovere questa cultura a livello dei decisori politici in Italia ed in Europa, poiché senza questa capacità di investimento nella protezione sociale e nella continua rigenerazione di un senso di comunità, sarà impossibile arrestare l'ondata di egoismo e di nazionalismo aggressivo, che rischia di travolgere l'Europa e che molti chiamano sbrigativamente, populismo, ma io nel rispetto della funzione "popolare" preferisco appunto indicare come egoismi nazionalistici. Dobbiamo tuttavia sapere che per continuare a mantenere ed alimentare il sistema di welfare che abbiamo, dobbiamo trovare una capacità innovativa straordinaria per assicurare sostenibilità e accessibilità ai servizi di protezione sociale.

L'alleanza pubblico privato, la capacità di operare in sistemi collaborativi, la programmazione condivisa, le gestioni aperte sono le condizioni migliori per favorire innovazione.

In un certo senso proprio questa iniziativa che avete organizzato con questi due giorni di lavoro, rappresenta un interessante laboratorio di innovazione sociale, poiché vi state preparando a ad agire come una "piattaforma di collaborazione" capaci di includere più portatori di interesse. Il concetto di "piattaforma collaborativa" è oggi uno dei format più presenti ed efficaci nello sviluppo di nuove tecnologie e di nuovi sistemi di comunicazione basati sulla società dell'informazione e sull'economia digitale.

Per questo ritengo che cooperative e imprese sociali, siano un potente e moderno strumento di lavoro, fortemente caratterizzato da un potenziale innovativo, che è stato capace di fare innovazione sia nel welfare italiano sia nel mondo del lavoro, riuscendo ad impostare di un modello imprenditoriale inclusivo ed efficace che ha realizzato migliaia di posti di lavoro.

Una buona programmazione, inclusiva e capace di coinvolgere diversi portatori di interesse, è la premessa necessaria per una buona riuscita di qualsiasi programma di cambiamento.

Credo che questo spieghi anche il fatto che in molti settori, non solo quelli dell'assistenza, le cooperative sociali hanno saputo operare anche con un'apertura verso ambiti di mercato un tempo marginali ma oggi sempre più rilevanti: pensiamo al tema delle energie rinnovabili dove alcune cooperative sociali sono state tra i pionieri dell'energia solare, oppure al riciclaggio di rifiuti oggi centrale nella cosiddetta "circular economy"; alle



coltivazioni biologiche e all'agricoltura sociale.

Oggi la sfida che abbiamo davanti diventa quella di far dialogare le nuove tecnologie con i bisogni assistenziali e con la necessità di promuovere occupazione, poiché l'impatto della rivoluzione digitale in corso è potenzialmente enorme. Molto aperto a sviluppi che possono impattare significativamente sia sulla qualità della vita delle persone, sia sul numero di posti di lavoro che potrebbero nascere per effetto delle nuove tecnologie, che può essere più o meno rilevante in funzione delle scelte che si faranno.

Da sole le cooperative ovviamente non bastano, poiché per "indirizzare" questa rivoluzione tecnologica in modo inclusivo e positivo è indispensabile il ruolo dei decisori politici e dei decisori economici.

Una crescita di consapevolezza da parte delle realtà del terzo settore e dell'economia sociale, può essere di grande importanza per sostenere la politica nell'intraprendere azioni per orientare il cambiamento tecnologico nelle forme che aumentano il lavoro e l'occupazione, mettendo in evidenza la dimensione umana che, soprattutto nella fornitura di servizi o nella realizzazione di prodotti ad alto contenuto relazionale, è un fattore imprescindibile e irrinunciabile.

La via cooperativa all'innovazione sociale ha un grande potenziale, ma anche una grande responsabilità poiché ha il merito e il pregio di avere una impostazione "naturalmente" caratterizzata da un'impronta egualitaria e redistributiva. Utilissima in questo momento storico per contenere il continuo processo di crescita delle disuguaglianze.

SEGUE A PAG. 7

SEGUE DA PAG.6

Lo sviluppo di un modello cooperativo capace di includere le innovazioni tecnologiche e le crescenti potenzialità dell'economia digitale, ci metterebbe anche nelle condizioni di contribuire ulteriormente alla riduzione delle disuguaglianze, poiché sappiamo bene che chi è svantaggiato economicamente spesso lo è anche nell'accesso alle nuove tecnologie. Credo che la primavera del welfare debba servire a far crescere la responsabilità verso le persone che rischiano di rimanere ai margini. Fra questi cittadini sempre più esposti al rischio di emarginazione, per le quali non basta intervenire con dei sussidi di assistenza economica per impedirne la marginalizzazione e di conseguenza l'esclusione sociale: i giovani i cui percorsi di accesso a lavoro, istruzione e formazione, salute e benessere, vedono crescere il divario tra chi ha molto e chi ha poco o niente; gli immigrati, senza il cui apporto crollerebbe il lavoro di cura in Italia, che continuiamo a leggere e vedere soltanto sotto il profilo dell'em-

genza e non come un processo umano ed economico che per altro, di nuovo, prende origine dalla disuguaglianza nella distribuzione di reddito e opportunità tra le aree del mondo, ma anche continua ad essere sottovalutato invece per la potenzialità economica che esprime e potrebbe esprimere; i disoccupati e i lavoratori a bassissimo reddito, polverizzati anche nell'identità da una rivoluzione del lavoro che frantuma luoghi e forme del lavoro; le donne ancora discriminate nel mercato del lavoro.

Su queste categorie di cittadini le cooperative possono impegnarsi per diventare fonti di rigenerazione di un nuovo umanesimo economico e civile, per progettare territori e città come luoghi di relazione, di lavoro e di incontro per le persone, che sono il fondamento della coesione sociale. Programmare la "primavera del welfare" significa perseguire queste intenzioni in un tempo di grandi trasformazioni, per le quali serve una grande capacità di immaginare organizzazioni dove le persone condividono contesti aperti di incontro per realizzare innovazione sociale.

I TAVOLI TEMATICI DI CONFRONTO

Lucia Fortini: straordinaria affluenza ai tavoli tematici di lavoro e tante proposte dal Terzo Settore



Non ci aspettavamo questa partecipazione e soprattutto questo entusiasmo.

Abbiamo immaginato gli Stati Generali del Welfare come un momento di ascolto, perché ascoltare significa leggere quelli che sono i bisogni dei territori e significa poter costruire una Campania più giusta.

In Campania dobbiamo programmare sullo stato sociale e io credo che sia indispensabile farlo tutti insieme. Ripartire dal Welfare significa ripartire dal valore delle persone che deve essere prioritario. Dobbiamo partire dai punti di forza e dal

valore di ognuno mettendo in campo tutti quei programmi che possano servire a ciascuno per realizzarsi e alle comunità per crescere. E su questo obiettivo si sono mossi gli interventi dei relatori nella prima giornata di confronto. Tutti hanno sottolineato non tanto i problemi, che pur sono tantissimi, quanto la possibilità di costruire insieme e credo che questo sia il messaggio più qualificante.

Fondamentale il momento di confronto ai tavoli tematici relativi al mondo del welfare, da quello dedicato ai processi di Governance, a quello sull'infanzia, all'istruzione, a quello che riguardava i minori a rischio, solo per citarne alcuni. E proprio quest'ultimo ha registrato una presenza massiccia di iscritti. Il tempo è stato poco, ma abbiamo già annunciato che i tavoli tematici, come gli Stati Generali, saranno permanenti per costruire insieme una progettualità.

Proprio da questi confronti sono arrivate numerose sollecitazioni, proposte interessanti. Una su tutte, quella di poter utilizzare il portale della Regione per dare voce al terzo settore, all'associazionismo, al volontariato in generale, promuovendo le attività che metteranno in campo.

Chi studia la politiche sa che la migliore legge fallisce al momento della sua implementazione. La condivisione allora è importante: condividere significa lavorare insieme a chi quelle politiche dovrà metterle in campo.

La situazione in Campania sulle politiche sociali resta critica perché è un momento di cambiamento. Abbiamo scongiurato nuovi tagli alle risorse. Venerdì il ministro Poletti ha incontrato le Regioni e stiamo ragionando su soluzioni amministrative affinché queste risorse arrivino comunque ai territori.

Carlo Pennisi, coordinatore tavolo sulla nuova governance

Per un nuovo welfare parola d'ordine semplificazione

Porre il problema della governance in una Regione con una strumentazione normativa che è stata all'avanguardia in Italia, nel governo delle politiche sociali, è facile e difficile contemporaneamente.

È facile perché è possibile attingere ad un bagaglio di esperienze e di pratiche dalle quali individuare le "manutenzioni" necessarie al sistema di governance. È difficile perché quel sistema è stato costruito rispetto ad un assetto del Welfare, ossia rispetto ad un ruolo delle amministrazioni, del terzo settore e degli stessi cittadini, che ha mostrato tutti i suoi limiti con la crisi finanziaria.

Se si vuole porre un problema di governance, il cuore della ricostruzione che stiamo cercando, non possiamo che porlo nella struttura fine dell'azione amministrativa e nella struttura dei servizi offerti alle persone, come sistole e diastole di un tessuto sociale sano.

Le amministrazioni, in questo momento, possono fare pochissimo e moltissimo. Pochissimo se le guardiamo dal punto di vista tradizionale della erogazione di servizi e di spesa, moltissimo perché sono contestualmente chiamate ad una funzione di regolazione e di garanzia dei cittadini mai vista prima.



LA NUOVA GOVERNANCE

In questo incrocio di nuovi vincoli e di nuove responsabilità, l'azione amministrativa è chiamata ad una funzione di garanzia che può svolgere solo rischiando la propria terzietà. Attraverso questa terzietà, l'amministrazione può svolgere il ruolo credibile, non tanto di attore, quanto di garante di qualsiasi livello di co-progettazione che si voglia attivare.

Sul piano dell'offerta dei servizi, della loro ideazione e formulazione, prima ancora della loro produzione e fornitura, il cuore della ricostruzione richiede uno sforzo culturale (in senso stretto) diffuso e di lenta realizzazione. Consiste dunque nel formulare servizi in grado di svincolarsi dalle categorizzazioni tradizionali e sagomarsi rispetto alle situazioni problematiche, in modo da potersi valere dei

più diversi finanziamenti, in modo da valorizzare ed attivare le risorse disponibili specificamente a quelle persone, in modo da essere monitorabili e controllabili nella loro realizzazione e nei loro risultati specifici, in modo da trovare continuità indipendente dalla forma progettuale del finanziamento. La sfida per rendere confrontabili e rendicontabili questi servizi non si vince con la loro standardizzazione, ma con una formulazione della progettazione sufficientemente astratta ed articolata da poter valere sia sul piano dei confronti che su quello della personalizzazione dei risultati.

Su questa capacità innovativa il terzo settore sta producendo molto. Ma lo sta facendo, come dire, quasi a prescindere dall'amministrazione, cercando di farsi ostacolare meno possibile da quelle che percepisce come pretese burocratiche e tempi insostenibili. Eppure, una maggiore sensibilità amministrativa, una più attrezzata percezione della necessità di dotare il welfare di una dimensione specificamente istituzionale, potrebbe animare, nel terzo settore, una vera nuova domanda nei confronti delle amministrazioni, in linea, all'altezza, del ruolo che esse sono chiamate ad assolvere.

Dodici tavoli tematici di approfondimento: La nuova Governance; Economia sociale e sviluppo locale; Fragilità, politiche attive del lavoro e inclusione sociale; La comunicazione del sociale; Politiche per il ben-essere; Minori, responsabilità familiari ed educative; Infanzia e servizi dell'istruzione; Politiche di integrazione ed accoglienza; Risorse per il welfare; Promuovere la comunità e la sostenibilità ambientale; Innovazione sociale; Rilevazione dei bisogni e monitoraggio.



Paola De Vivo, coordinatrice del Tavolo Economia sociale e Sviluppo locale

Rafforziamo l'economia sociale e abbattiamo le disuguaglianze di genere. Ancora troppe barriere in Campania

Dal Tavolo è emerso che la programmazione regionale deve poggiare prima di tutto sul potenziamento delle politiche per l'occupazione, l'occupabilità e la formazione, ma parallelamente che occorre legittimare un approccio multidimensionale degli interventi, in cui si complessifica il problema dell'esclusione tramite azioni trasversali, utili a modificare in chiave virtuosa il contesto istituzionale, di cui si riconoscono i vincoli ma anche le opportunità che esso può offrire sul piano sociale. La Regione deve promuovere la piena partecipazione del "cittadino" alle decisioni politiche riguardanti la sua "comunità territoriale", attraverso la definizione di politiche tese al miglioramento dei processi di inclusione sociale e dei relativi meccanismi di attuazione. Il ridisegno delle politiche di welfare regionale si fonda sul presupposto che i sistemi di protezione sociale necessitino della partecipazione "attiva" di ciascun cittadino alla produzione del benessere collettivo. Le implicazioni principali che derivano da questa mutata concezione dell'assistenza pubblica nei confronti dei soggetti svantaggiati sono sostanzialmente due: innanzitutto, l'inclusione va sostenuta attraverso politiche in grado di promuovere l'attivazione personale e di mobilitare le capacità individuali, affinché tali soggetti possano ricercare, trovare ed agganciare delle opportunità occupazionali, che consentano loro di integrarsi pienamente nel sistema sociale ed economico. Si evita, in tal modo, che si ingeneri un rapporto di dipendenza amministrativa con l'apparato welfaristico regionale e nazionale o con quello "municipale". La seconda implicazione riguarda, poi, l'offerta di un ventaglio di possibilità a carattere partecipativo, con il fine di mobilitare i cittadini e il variegato tessuto della



**ECONOMIA SOCIALE
E SVILUPPO LOCALE**



società civile.

Per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo regionale, l'economia sociale rappresenta una risorsa, non secondaria e neppure residuale, da attivare e da potenziare all'interno della strategia di sviluppo e coesione campana. Le potenzialità di crescita di questa peculiare forma di intrapresa socio-economica sono ancora in gran parte inesprese, sia per quanto riguarda le opportunità sul fronte occupazionale, sia per il ruolo che essa ha nell'offerta di alcuni servizi ai cittadini che si aggiungano a quelli ordinariamente forniti e gestiti dalle amministrazioni pubbliche. Uno degli obiettivi emersi dal Tavolo è di predisporre una serie di azioni che amplino le opportunità di accesso al mercato dell'economia sociale, considerato peraltro che esso è particolarmente idoneo ad assorbire e ad inserire lavorativamente alcune fasce svantaggiate tra cui donne, immigrati e disabili.

In tal senso si predispone:

Un programma di intervento congiunto tra formazione ed impiego, vale a dire corsi di formazione indirizzati a giovani, immigrati e donne che intendono perseguire un percorso di autoimpiego, aiutandoli nella costruzione progressiva dell'iniziativa imprenditoriale e supportandoli finan-

ziariamente con dei micro-capitali per l'investimento iniziale (start-up).

La nascita, lo sviluppo ed il consolidamento di imprese per il sociale sarà affiancato da forme di intermediazione, da parte dell'ente regionale, con le strutture bancarie. La Regione si dovrà farsi carico delle dovute garanzie patrimoniali, facilitando così il rapporto fiduciario tra i promotori dell'iniziativa progettuale e le banche. Potenziare il collegamento, ancora fragile, tra i servizi sociali e questo comparto socio-sanitario.

Su questo fronte, si agisce promuovendo a) azioni che innalzino il livello di condivisione e di compartecipazione tra le strutture sanitarie e gli organismi del terzo settore; b) riqualificando le conoscenze e le competenze, attraverso la realizzazione di attività formative mirate, delle risorse umane impiegate nelle organizzazioni del terzo settore.

Infine, date le difficoltà che incontrano donne ed immigrati ad inserirsi stabilmente nel mercato del lavoro regionale, questa linea incentiva la creazione e il potenziamento delle strutture cooperative che si dedicano ai bisogni specifici della prima infanzia, degli anziani e dei disabili, in modo tale da coniugare: la creazione di posti di lavoro, soprattutto per quella fascia di disoccupazione femminile in costante crescita in Regione; il sostegno alle esigenze di conciliazione, sempre al femminile, tra tempi di lavoro e tempi di cura per la crescita di strutture dedicate alla soddisfazione dei bisogni della prima infanzia (asili nido);

la stabilizzazione di esperienze di lavoro irregolari in cui è coinvolta la fascia immigrata – è il caso delle badanti – attraverso la spinta all'autoimpiego.



Giuseppe Centomani, coordinatore tavolo di confronto sui minori a rischio

Le attuali politiche per i minori a rischio sono valide ma la complessità del problema richiede azioni coordinate e condivise sul territorio

C'è una grossa complessità nell'area dei minori perchè sono tanti gli aspetti problematici che i vari tipi di servizi devono affrontare.

Ci sono aree come quelle della scuola, l'area delle comunità, delle famiglie in situazioni di disagio e l'area della giustizia minorile. Tutte queste realtà spesso lavorano in maniera indipendente l'una dall'altra mentre invece sarebbe molto importante avere una visione di sistema. Questo consentirebbe di decidere insieme delle politiche complessive da mettere in campo dove ognuno

fa la sua parte ma sapendo quello che fa l'altro.

Oggi la situazione non è peggiorata dal punto di vista dell'attività sul territorio. Per i servizi offerti credo che ci sia addirittura un miglioramento sul piano della qualità ma anche sul piano della volontà di collaborare tra le istituzioni, il privato sociale, i vari tipi di istituzione, famiglie. Anche il sistema della giustizia minorile è ormai in campo con protocolli e convenzioni, con tutti coloro che hanno come compito di occuparsi dei minori in difficoltà.



Raffaele Sibilio, docente di Sociologia Generale Università Federico II di Napoli, coordinatore del Tavolo dell'Infanzia e dei servizi all'Istruzione

L'aumento della qualità dei servizi libera risorse rendendo più efficace l'azione sui territori



**INFANZIA E SERVIZI
DELL'ISTRUZIONE**



Durante questo tavolo di confronto abbiamo ragionato sull'integrazione dei servizi, in particolare sul fatto che la frammentazione degli interventi risulta molto accentuata.

Abbiamo proposto, pensando anche alla fascia dove la dispersione scolastica ha inizio, di lavorare su interventi più coordinati. Per fare questo è necessario

che ci siano dei modelli organizzati tra pubblico e privato sociale, che siano in qualche modo condivisi, anche in termini di gestione interna alle strutture. In questo modo si potrà costruire un sistema con delle linee guida che valgono per tutti.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario, in una Regione come questa dove le aree sono così diverse tra di loro, fare una mappatura dell'esistente e calibrare gli interventi in funzione dell'utenza. Basti pensare alle differenze tra le aree urbane e aree interne. Ovviamente tutto questo andrebbe fatto attraverso uno sviluppo più coerente dei curricula verticali all'interno della scuola che potrebbe favorire una maggiore omogenizzazione anche del lavoro degli operatori sia della scuola che quelli ad essa esterni.

Con un'ulteriore necessità: l'adeguamento

delle strutture, quindi azioni combinate anche per i fondi, tra Fondo Sociale e Fesr, in maniera tale che le strutture siano adeguate ai cambiamenti che in questo momento, anche dal punto di vista didattico, dobbiamo mettere in campo all'interno delle scuole.

Pensiamo ad esempio al problema delle nuove metodologie del docente che diventa un facilitatore dell'apprendimento. E' chiaro che se non è supportato anche da strutture che lo mettano in condizione di poterlo fare, il rischio è che andiamo a fare una cosa che non serve a nulla.

Le integrazioni curriculari possono permettere anche un risparmio di risorse, questo perché l'aumento della qualità dei servizi, libera risorse quindi rende efficace ma anche efficiente l'azione sui territori.

Gerarda Molinaro, coordinatrice del tavolo Promuovere la comunità e la sostenibilità ambientale

Riproporremo il tavolo di confronto il 3 aprile nella giornata dei servizi sociali

E' stato un tavolo multidimensionale, multidisciplinare. Erano presenti gli operatori di tutte le professioni, in particolare del Terzo Settore e hanno dato un notevole contributo proprio rispetto alla tematica del tavolo.

Proprio per l'importanza di quello che è emerso, noi abbiamo derogato la giornata internazionale dei servizi sociali al 3 di aprile e spero che verranno anche

tutti quelli presenti a questo tavolo di confronto perché possano dare un contributo maggiore proprio rispetto alla sostenibilità del territorio.

Noi abbiamo un territorio molto ricco molto capace di poter accogliere e di poter accogliere anche gli immigrati, soprattutto nelle zone anche turistiche. Questo perché non sono persone che portano degrado ma che possono



**PROMUOVERE
LA COMUNITÀ
E LA SOSTENIBILITÀ
AMBIENTALE**



essere considerate e devono essere considerate una risorsa perché non rubano lavoro a nessuno.

